

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineagrafica, via Colture 11, Boario Terme

EDITORIALE

che non si dica: "io non lo sapevo"

Pare che la berlusconite stia ormai contagiando più del 70% degli italiani compresi i camuni che in genere sono restii agli innamoramenti politici. Poiché l'amore, come si dice, è cieco, non ce ne meravigliamo più di tanto. Nello stesso tempo però, visto che la cecità non comporta necessariamente anche la sordità, vorremmo gridare a voce alta, in modo che nessuno possa dire di non aver sentito, quali sono stati i principali atti e comportamenti del governo di centro destra nei primi 100 giorni. **Primo** (di corsa): la depenalizzazione del reato in bilancio fatta su misura del premier che è implicato in diversi processi con quell'accusa. **Secondo**: la negazione della violenza di carabinieri e polizia a Genova, da parte del ministro Scajola (salvo poi rimuovere i responsabili dell'ordine pubblico al G8 nel giro di 24 ore, ammettendo implicitamente le responsabilità). **Terzo**: l'affermazione del ministro Lunardi che bisogna convivere con la mafia. Come dire che è giusto che metà del paese sia lasciato nelle mani delle organizzazioni criminali e che al più con esse bisogna patteggiare. **Quarto**: il proposito della Moratti di finanziare le scuole private, in gran parte confessionali, sottraendo in questo modo danaro alla scuola pubblica che va completamente rinnovata e riformata e nella quale quindi è necessario investire. **Quinto**: il proposito di abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (già di per sé abolito in gran parte del paese dove imperversa il lavoro nero) pensando di incrementare rapidamente l'occupazione e lasciando in braghe di tela gli ultraquarantenni. **Sesto**: l'intento bossiano di sfasciare il paese e di trattare gli stranieri regolari come cittadini di serie b: nessun diritto alla casa e alle protezioni sociali proprie di un paese civile. A proposito: ma non avevan detto che avrebbero sparato ai clandestini e che nessun straniero sarebbe entrato in Italia una volta che la Lega fosse arrivata al governo? Avete notato che gli sbarchi continuano impertentiti? Che aspettano a piazzare le cannoniere lungo i litorali? **Settimo**: la leggenda del buco inventata dal ministro Tremonti (che, pensate, dovrebbe governare l'economia!) e poi continuamente smentita dai fatti e tutte le promesse fatte in campagna elettorale rinviate sine die (riduzione delle aliquote Irfep, aumento delle pensioni a tutti ecc.) Ci fermiamo qui. Se il buongiorno si vede dal mattino c'è veramente da preoccuparsi. Quando gli italiani si dichiareranno delusi, fra pochi mesi, potremo dire: "Ve l'avevamo detto"? Intanto i democratici di sinistra sono impegnati nel dibattito congressuale. Personalmente mi sento poco coinvolto dalla diatriba, ma tre richieste le vorrei avanzare: **1.** la lotta alla mafia, di cui si parla solo se un ministro esce con delle "sorate", deve essere il primo obiettivo di qualsiasi iniziativa politica del centro sinistra; **2.** la violenza rispolverata da alcune frange estremiste degli antiglobal e che ha portato a Genova alla morte di Giuliani e alla distruzione di centinaia di vetrine ed automobili, va assolutamente condannata e non deve esserci nessun civettamento con chi non è d'accordo con una via riformista e democratica (a proposito: perché gli antiglobal nostrani non sono riusciti ad organizzare un pullman per Genova? lo vogliono spiegare sinceramente ai camuni?); **3.** nessun ritorno indietro alle nostalgie comuniste. La sinistra deve essere autenticamente liberale e non monopolista come Berlusconi. Ecco, mi stavo dimenticando: ed il conflitto di interessi? (G. M.)



PRIMO PIANO

«L'estate e l'autunno annunciano una crescita dell'opposizione sociale e questo governo fortissimo in parlamento teme di esserlo assai meno nella società. L'Istat ci ha detto ieri che i poveri sono in aumento, i metalmeccanici sono in lotta per il contratto, siamo nella prospettiva di crescenti difficoltà economiche e di licenziamenti e questo governo non ha niente da dare: rinvia l'aumento delle pensioni minime e la riduzione delle tasse, tiene invece fermo il programma di riduzione della spesa sociale. Non si annunciano tempi facili e Genova comincia ad apparire come la prova generale di un lungo e duro esercizio di violenza repressiva, l'unica via per difendere questo governo...» (Valentino Parlato)

I CAMBIAMENTI SOCIALI E CULTURALI

A fine luglio si è tenuto in Franciacorta un seminario organizzato dai DS lombardi dal titolo "Il Nord dopo il voto: comportamenti elettorali, cambiamenti sociali, culture". Qui vorrei sintetizzare i dati più interessanti che sono emersi e alcuni degli interventi più significativi.

I giovani e la politica.

Un'inchiesta condotta sugli elettori di età compresa tra i 15 e i 24 anni ha dimostrato che le cose più importanti nella vita dei giovani sono la famiglia, l'amore e le amicizie; in netto calo rispetto a una ventina di anni fa il lavoro, all'ultimo posto l'impegno politico. Per quanto riguarda la politica, c'è però da registrare un dato forse inaspettato: mentre a livello nazionale i giovani interessati alla politica nel confronto 1983-2000 calano dal 44% al 38%, nel nord si registra un incoraggiante controtendenza (gli interessati salgono dal 50% al 56%). "L'aspetto più preoccupante del rapporto giovani-politica - ha sottolineato Draghi durante il seminario - è l'omologazione del voto dei giovani a quello adulto". In altre parole, non esiste una

a cura di Michele Cotti Cottini

specificità giovanile; i ragazzi non rappresentano più una forza di cambiamento: i sondaggi dimostrano che hanno le stesse opinioni degli adulti riguardo, ad esempio, al movimento di Genova: i giovani votano come gli adulti (l'unica possibile distinzione è tra i giovani studenti, più di centrosinistra, e i giovani lavoratori, più di centrodestra).

L'elettorato di Forza Italia.

Molto interessante è stata la comunicazione di Roberto Biorcio, docente dell'Università di Milano Bicocca, sull'analisi del voto a Forza Italia. Nel 1994 l'elettorato forzista presentava una composizione interclassista: si rilevavano solo lievi accentuazioni del consenso elettorale tra le casalinghe (+2,8%), gli imprenditori (+1,4%), i lavoratori autonomi (+0,8%) e una lieve difficoltà di penetrazione tra gli impiegati (-1,5%). Nel 1996, dopo il conflitto sulle pensioni e la rottura con la Lega, si è registrata una forte caduta di consenso di F.I. tra

gli operai (-4%) e gli impiegati (-5%), mentre il partito di Berlusconi cresceva tra le casalinghe (+5%), gli imprenditori (+5%), i lavoratori autonomi (+7%). Nel 2001, infine, i consensi di F.I. si sono mantenuti costanti tra commercianti, artigiani e casalinghe, sono cresciuti tra gli imprenditori (+30%) e gli operai (+2%) e sono diminuiti tra impiegati e insegnanti (-9%) e liberi professionisti (-6%). Da notare come il partito di Berlusconi raccolga molti più consensi tra gli elettori privi di licenza media (+5%), mentre risulta sottorappresentato tra i diplomati (-6%) e i laureati (-9%).

Ranieri: «Sulla scuola e sugli ordini professionali è mancato coraggio». Fallimentare - secondo Andrea Ranieri, segretario nazionale Formazione Cgil - è stata l'idea da parte dei Ds e dell'Ulivo di poter riconquistare in extremis l'intero ceto degli insegnanti mostrandosi timidi rispetto alla riforma della scuola appena approvata: una riforma che,

segue a pagina 4

DOPO GENOVA

QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ESERCIZIO DI PROFESSIONE E SUL RUOLO DEGLI ALPINI

L'uso della Polizia e dei Carabinieri esibito a Genova dalla destra del governo (arrivata anche grazie all'indifferenza di molti verso il coagulo neofascista-liberista- leghista) suscita sinistri presagi per ciò che concerne la recente riforma del servizio di leva e l'introduzione progressiva di un esercito professionalizzato. Son bastati due mesi di Berlusconi per realizzare lo scempio di Genova; chissà cosa potrà accadere in cinque anni! Ecco che allora merita di essere presa in considerazione la condotta della Associazione Nazionale Alpini per il mantenimento di forme e quote di reclutamento popolare dell'esercito.

Lo scenario "cileniano" evocato da alcuni dopo Genova non può non farci riflettere sui rischi connessi ad un esercito interamente di mestiere in un Paese dalle consolidate tentazioni autoritarie (se ne ha ben voglia di dire che l'Italia è, ormai, al riparo da sorprese di tal genere!). L'interrogativo, per noi che viviamo nelle Alpi, è se gli "alpini" possano essere considerati dei potenziali alleati in una "battaglia" democratica come quella diretta a conservare le Forze Armate su un terreno costituzionale o se essi non siano piuttosto destinati a diventare (nei disegni di qualche dirigente dell'ANA e di chi presiede gli organi di informazione dell'associazione. Si veda "L'Alpino") un corpo sempre più specializzato e preoccupato di ritagliarsi una appagante spazio di sopravvivenza in cui mischiare, non senza ambiguità, radicamento popolare (massiccio) e fiancheggiamento dei poteri forti (politici, ecclesiastici e anche finanziari).

A nessuno sarà sfuggita la non casuale coincidenza temporale della "discesa in campo" del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio a favore del Governo Berlusconi e la sua "miracolosa" e inedita apparizione sulle nostre montagne durante l'annuale pellegrinaggio degli Alpini in Adamello.

Il destino del Corpo degli Alpini e l'orientamento democratico di migliaia e migliaia di aderenti all'ANA e dei loro familiari costituisce dunque un problema al quale non potremo a lungo restare indifferenti, pena ritrovarci a correre seri rischi in futuro e dover magari fare i conti con giovani che scelgono il servizio civile manganellati (o peggio) da giovani che scelgono di fare i soldati "di loro compenso". I temi della solidarietà e del volontariato che spesso contraddistinguono gli "alpini" in Italia e nel Mondo possono coniugarsi con l'esigenza di un esercito non distaccato dal popolo e quindi meno facilmente utilizzabile per tentazioni di tipo autoritario da qualunque parte esse provengano.

P.S. Spero sinceramente di non essere equivocado per quanto ho scritto a proposito degli Alpini e dell'ANA e che nessuno voglia strumentalizzare le mie parole per montare polemiche disoneste. Mi auguro invece che quanto ho scritto contribuisca ad aprire su Graffiti o altrove una discussione su tematiche tanto importanti per tutti noi. (Pier Luigi Milani)

"... Non ho paura delle azioni dei malvagi, ma del silenzio degli onesti"
Martin Luther King

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE...

di Valeria Damioli

Ho letto l'articolo di Giancarlo Maculotti [Tra slogan irrazionali e problemi reali] sul numero 96 di Graffiti. Vorrei esprimere alcune considerazioni.

1. È troppo comodo parlare di un movimento che non si conosce o non si vuole riconoscere. Penso al giudizio espresso sui "figli dell'occidente ricco" che possono pagarsi il biglietto per recarsi nei luoghi delle grandi contestazioni: Seattle, Davos, Porto Alegre, Napoli o Genova. La globalizzazione neoliberista ha un duplice effetto: da una parte, scava un profondo divario fra un Sud povero contro un Nord ricco, dall'altra, concedendo il primato all'economia sulla politica, crea un'orda di nuovi poveri anche nelle ricche Europa e America, esacerbando un conflitto di classe che sembrava esauritosi col fordismo (capitalismo dal volto umano). A Genova, erano in piazza le madri di Plaza de Mayo (piangenti perché hanno rivissuto tutta la repressione che ha ucciso i loro figli), i contadini di Via Campesina, i rifugiati politici kurdi, gli immigrati, i sans papier francesi, il Sud che critica il capitalismo e la sua barbara progenie neoliberista. Non ho visto in piazza i figli di Onassis ma i disoccupati, i metalmeccanici senza contratto, i precari della scuola, i giovani flessibili che vivono la brutalità

e l'incertezza del lavoro sfruttato, gli studenti-lavoratori e tutta la vasta schiera dei nuovi poveri. Ho visto i volontari, laici e cattolici, che ogni giorno lavorano con gli immigrati senza chiedergli un pezzo di carta che ne legittimi l'esistenza in vita (qualcuno lo chiama permesso di soggiorno), scendono in strada e parlano con le prostitute e le famiglie dei profughi, gente in prima linea fra i fantasmi della stazione che ti portano "pere" surpurate e crisi d'astinenza. Ho visto in piazza gente sorridente che cantava la canzone simbolo della nostra Resistenza, soffia il vento infuria la bufera, in tante lingue diverse. Ho visto registi, giornalisti, avvocati e medici che non si asservono al sistema, non si limitano a contestarlo sterilmente ma mettono la loro ricchezza professionale al servizio del movimento. Non ho visto nessuno lanciare slogan a vuoto, ma cittadini maturi e consapevoli che, 364 giorni l'anno, discutono e realizzano le proposte concrete da opporre a quelle aletorie sventolate dai grandi del mondo. Ho visto un forum internazionale con esperti giuristi ed economisti con proposte tangibili che prendano in considerazione la dignità e la libertà di

tutti. Esempi della concretezza delle proposte sono la Banca Etica, il Commercio Equo, la tassa di Tobin.

2. È legittimo proibire agli industriali di spostare le produzioni in Romania, dove il prezzo del lavoro è più basso, oppure è giusto livellare gli stipendi italiani su quelli rumeni? L'unica soluzione possibile è contrastare in ogni forma la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che, con i loro fantastici "interventi strutturali", costringono i governi della Romania (e di mille altri paesi) a vendere gli operai alle speculazioni degli industriali e delle multinazionali del profitto. Non sono gli stipendi italiani da livellare su quelli rumeni ma il contrario. **Globalizziamo i diritti umani** e lo statuto dei lavoratori. È l'assioma principale del movimento dei movimenti: il 20% dell'umanità consuma l'80% delle risorse è questa la grande ingiustizia, l'orrore della nostra epoca che ripropone in chiave ultramoderna le stesse logiche del latifondismo medievale.

Gli orrori e le violenze multinazionali sono sistematicamente ignorati finché non viene introdotto sul mercato un farmaco che ti fa secchi 52 ciccioni americani. Dell'incremento del 70%

segue a pagina 4

DIRITTO & ROVESCIO



«... con il dalemismo i Ds sono diventati una oligarchia nel senso pieno, deterioro, autoreferenziale, privo di correttivi e controlli: distacco radicale dal paese, conflitti interni ridotti a faide sorde e personali, ma solidarietà fino all'omerità quando si tratta di impedire che i dirigenti paghino per errori e tracolli» (Paolo Flores D'Arcais)

«... scontano un'incredibile serie di errori e si sono arroccati in una politica conservatrice. Senza slanci, nel tentativo di mantenere le posizioni. Che bravi!» (Massimo Cacciari)

«... poiché se la nostra specie deve perire, perirà di disgusto, di noia. La persona umana sarà stata lentamente rôsa, come una trave da quei funghi invisibili che, in qualche settimana, trasformano un pezzo di quercia in una materia spugnosa che il dito fa scoppiare senza sforzo. E il moralista discorrerà delle passioni, l'uomo di Stato moltiplicherà i funzionari e i gendarmi, l'educatore redigerà programmi; si sperpereranno tesori per lavorare inutilmente una pasta ormai senza lievito...» (Georges Bernanos, "Diario di un parroco di campagna")



le vignette di Ellekappa, Vauo Giuliano, Staino, Manetta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, la Repubblica, il Manifesto, il Corriere della Sera,

MALEGNO

ancora sulla "festa popolare"

E così anche la Festa Popolare di Malegno, arrivata alla sua 9ª edizione, non è sfuggita alla regola "nazionale" per la quale ogni avvenimento fa notizia solo per le polemiche che l'accompagnano!

L'articolo apparso su Graffiti di luglio ne è la conferma, seppur ispirata da scopi virtuosi. Peccato però che il lettore "qualsiasi" non possa capirci granché, dato che non è necessariamente al corrente di tutte le sordide manovre messe in campo per ostacolare, impedire e screditare agli occhi della cittadinanza la Festa Popolare di Malegno e i suoi promotori. "E chi se ne frega" dirà il lettore, immaginando che i malegnesi non sappiano come fare a passare il loro tempo migliore. E chi è quel Circolo G. Lorenzi di Malegno che è andato scrivendo quelle panzane contro la Festa Popolare, scomodando "parroco", "suore", "Corpus Domini", ecc. ecc., dopo che il Sindaco aveva negato l'autorizzazione allo svolgimento della festa, dopo averci inutilmente tormentati con mille cavillose pretese di adeguamento tecnico delle strutture (peraltro puntualmente soddisfatte). Non sarò io a dirvelo, dato che Graffiti avrebbe potuto fare (o potrebbe fare) quell'inchiesta che spesso si ha il vezzo di addebitare ad altri mezzi di informazione come abitudine smarrita.

Mi chiedo perché non si sia scelto di pubblicare per intero su Graffiti quel capolavoro di "volantino" dal titolo "Festa Popolare o Festa dell'Unità" al posto di una delle tante vignette che pur rallegrano il giornale?

Quello che devo invece fin da subito precisare è che "i dirigenti della sezione pidissina di Malegno" non sono mai stati "duramente censurati" (e tanto meno per "tradimento consumato ai danni del Partito") da chichessa per la scelta del nome della Festa Popolare. Sinceramente non capisco e non so da che parte venga fuori una simile notizia. Vero è che il sottoscritto si spende da anni per la ripresa della tradizione delle feste di piazza, indipendentemente dal nome che si sceglie di attribuire ad esse. La festa di Malegno è "popolare" per davvero e coinvolge centinaia di persone ogni sera, mobilitando decine e decine di giovani e meno giovani, senza maschersarsi dietro sigle edulcorate tipo "sagra dell'anitra o simili". Ed è per questo che da fastidio a chi pretende di esercitare il controllo sociale in modo burocratico ed amministrativo, magari servendosi in altre occasioni di ottimi nomi come "popolare" o "democratico" solo come specchietti per le allodole o paraventi per nascondere un comportamento autoritario. Ringraziando per l'ospitalità. (Pier Luigi Milani)

BRENO

acqua alla... spina

Se l'Enel, in un eccesso di follia, decidesse di far pagare non il consumo di energia elettrica, bensì le lampadine dell'utenza, cosa direbbe la gente? Che sono "meno impazziti! Ebbene, è ciò che succede a Breno, anche con la cosiddetta "nuova amministrazione", in merito al consumo dell'acqua potabile. Continuando la... tradizione contro la quale, in epoca non sospetta, mi ero battuto accanitamente, a Breno tutti pagano lo stesso canone, "a spina", come si dice. Cioè, che in casa si viva da soli o in dieci, il canone è lo stesso: 193.600 lire, che non sono poche per un nucleo familiare di una o due persone. Cosa costava all'amministrazione, che si diceva (a parole) attenta alla gente, fare un poco più di perequazione? E non mi si dica che l'anno prossimo ci saranno i contatori, io in casa l'ho già messo, nuovo... Questa tassa, quindi, oltre che sperequativa è una vera presa in giro. E per quanto riguarda il prossimo anno, accetto scommesse! (Carlo Branchi)

ABBONAMENTI 2002

ordinario: L. 20.000
sostenitore: L. 50.000

- Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio una pubblicazione di storia locale edita dal Circolo culturale Ghislandi.
- Versare l'importo sul c.c. postale n. 12441259, intestato a Giancarlo Maculotti, oppure direttamente ad un componente della Redazione.

NUOVA LEGGE SULLA CREMAZIONE E LA DISPERSIONE DELLE CENERI

a cura dell'Avv. Pier Luigi Milani

Con una delle ultime sue leggi (la n° 130 del 30.03.2001, in vigore dal 4 maggio 2001) la maggioranza parlamentare di "centro-sinistra" ha licenziato la nuova disciplina sulla cremazione e la dispersione delle ceneri (ci auguriamo che l'impegno su una tematica di così diffuso interesse e aspettativa non configuri o prefiguri anche una volontà di tipo politico per ciò che concerne i resti dello schieramento di centro-sinistra). Fuor di battuta bisogna segnalare che la nuova normativa è sicuramente innovativa e meritevole dell'attesa che l'ha preceduta e originata.

Cambia il regolamento-tipo di polizza mortuaria (entro sei mesi) e così l'autorizzazione alla cremazione viene attribuita all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune in cui è avvenuto il decesso, che egli rilascia dopo aver acquisito la certificazione medica o il nulla osta che escludono cause di morte da reato e nel rispetto della volontà espressa dal defunto o dai suoi familiari. Questa volontà può essere espressa in vario modo: con testamento, con l'iscrizione "certificata" ad un'associazione avente tale scopo, da parte del coniuge o del parente più prossimo (o dalla maggioranza dei parenti - ma questo sicuramente ci pare un po' "kitch"!)) in mancanza di testamento o di qualsiasi altra espressione di volontà del defunto, oppure da parte dei legali rappresentanti del minore o della persona interdetta.

Per quanto riguarda le ceneri la nuova legge ne consente e ne limita la dispersione nel rispetto della volontà del defunto in aree appositamente destinate a tale scopo all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private. Per queste ul-

time occorre il consenso del proprietario e deve trattarsi di un consenso gratuito. È comunque vietata la dispersione nei centri abitati. Il concetto di "centro abitato" è mutuato dal nuovo Codice della Strada (art. 3 del D.Lgs 30.04.92 n° 285) mentre la dispersione non autorizzata o effettuata con modalità diverse da quelle volute dal defunto sono punite penalmente con la reclusione e la multa. Invece la dispersione in mare, nei laghi e nei fiumi è consentita purché lontana dai manufatti (concetto invero un po' generico: un ponte è un manufatto; un argine anche!) e dai natanti (ma ci chiediamo se Case di riposo o alloggio per anziani. Le informazioni agli interessati saranno fornite dai Comuni, anche riguardo agli aspetti economici, il medico che stila il certificato di morte fornirà ai familiari del defunto le informazioni specifiche sulle diverse possibilità di disposizione del cadavere.

I Comuni (a cui spetta anche la gestione dei crematori) e le Regioni programmeranno gli interventi per rendere operativo il servizio mentre i ministeri competenti (sanità, ambiente e industria) si occuperanno degli aspetti connessi alle emissioni, agli impianti e agli ambienti tecnologici.

Nell'insieme si tratta comunque di un buon passo in avanti che pone fine all'incertezza che regnava fino a pochi mesi or sono in questa materia.



TURISMO

te lo do io il "Bed and Breakfast"

Ho visitato la Fiera Zootecnica di Edolo sabato primo di settembre. Ho notato lo stand del Gal: 3 scarni tabelloni e un tavolo con un po' di volantini. Avevo letto sul loro sito: «Il Gal sarà presente con uno stand per la promozione della Vallecarnonica». Mi aspettavo qualcosa di più da: «Una Società a responsabilità limitata con un Capitale Sociale di Lit. 500.000.000 formata da un insieme di partner pubblici e privati che elaborano congiuntamente il Piano d'Azione Locale - Pal nel quale si utilizzano le strategie e le misure d'intervento innovative per lo sviluppo del territorio rurale utilizzando i fondi della Comunità Europea». Tra i depliant ho notato quello sui, così chiamati, "Bed and Breakfast" o "Camera e Colazione" (B&B). Premetto che nei mesi scorsi avevo preso in considerazione l'idea di aprire un B&B e mi ero informato sulle varie leggi che regolamentano questo tipo di ricettività l'ultima delle quali è la legge regionale del 3 aprile 2001 n.6. Col B&B è possibile offrire, saltuariamente, nelle proprie abitazioni, alloggio e colazione ai turisti. È un'integrazione del reddito familiare diversamente dall'affittacamere in cui il ricavato è, di norma, l'unico reddito della famiglia.

Le regole principali del B&B (uguali nella maggior parte delle regioni italiane): 1. L'attività ricettiva non deve essere continuativa. 2. È necessario, durante la prestazione di ospitalità, dimorare nella stessa abitazione dove si esercita l'attività di Bed & Breakfast o nelle vicinanze (a non più di 50 metri). 3. Non si può esercitare l'attività in più di tre camere e per più di sei posti letto complessivi. Gli adempimenti sono poca cosa: 1. Denuncia di inizio dell'attività e del periodo (o dei periodi) di non attività al comune. 2. Comunicazione, sempre al comune, dei prezzi praticati. 3. Comunicazione di arrivo e presenza di ciascun ospite all'autorità di pubblica sicurezza e allo Iat. Cosa non bisogna fare: 1. L'attività di Bed & Breakfast non è soggetta a iscrizione al rit (registro imprese turistiche) della Camera di Commercio (necessario per l'affittacamere). 2. chi esercita l'attività di Bed & Breakfast non è obbligato ad aprire la partita Iva (necessaria per l'affittacamere). 3. per svolgere l'attività di B&B non è necessario essere proprietari dei locali adibiti a B&B.

Un'idea interessante per creare ricettività turistica... Incuriosito ho fatto delle ricerche nel sito Internet del Gal ed ho scoperto che quello che loro chiamano B&B non sono altro che affittacamere e che, nel 1999, hanno distribuito 640 milioni a solo 6 persone. Dal loro sito Internet: "... inaspettato l'alto numero di richieste pervenute a seguito della pubblicazione del bando relativo alla realizzazione di Bed & Breakfast, addirittura superiore alla disponibilità finanziaria". C'era da aspettarselo! Forse con lo stesso investimento si sarebbe potuto coinvolgere molta più gente in questa iniziativa. Prima sensibilizzando e formando la popolazione con dei corsi appropriati (invece è stato fatto un incontro informativo, quest'anno, dopo 2 anni dalla scadenza del bando di finanziamento). Poi si sarebbe potuto dare un mini-finanziamento per i lavori di adeguamento o di arredamento dei locali a molte più persone (piccole cifre tipo 10-15-20 milioni a 30 o 40 richiedenti). Invece hanno agevolato 6 persone in tutta la valle, non hanno creato una rete di B&B ma solo 6 affittacamere in più. (Andrea Frizza)

RITRATTO

di Giancarlo Maculotti

Giuseppe Berruti

Non è camuno e non è nemmeno bresciano essendo liguri le sue origini, ma lo possiamo considerare un camuno d'adozione poiché frequenta l'alta Valcamonica da molti anni e d'estate soggiorna a Ponte di Legno, ininterrottamente da giugno a settembre. Lo trovate sovente al mattino, sempre gentile (un vero signore, come da noi ce ne sono pochi) ed informato, presso l'Azienda Turistica di Ponte di Legno in qualità di volontario collaboratore di Maria Teresa Bormetti. Offre la sua competenza di geologo e di perfetto conoscitore di tutti i sentieri di montagna al turista spaesato e timoroso.

Da piccolo (una laurea in giurisprudenza) faceva l'esperto di marketing in quel di Milano. Da grande (all'età della pensione), ha cominciato a coltivare a tempo pieno la sua passione preferita: la geologia. Un geologo che cammina naturalmente, e non solo un topo da biblioteca. Molti ricorderanno le sue conferenze in diversi paesi della valle e altri si ricorderanno le sue guide in montagna con convincenti spiegazioni sulle arcane origini delle nostre Alpi.

Negli ultimi anni, oltre alla geologia, si è dedicato alla ricerca storica e durante i lunghi inverni bresciani va alla ricerca di preziosi documenti che possano chiarirci il come ed il perché di alcuni fenomeni che destano da sempre la nostra curiosità ed il nostro sconforto: perché la lotta incessante dell'uomo contro le sorelle acque? Dove e come nascono le frane? Come e perché è cambiato il clima nelle nostre valli? Come si sono diffusi e si sono ritirati i boschi?

Tutte questioni alle quali noi profani rispondiamo, ben che vada, con un "boh". No, lui Beppe Berruti, pur tra mille difficoltà e mille dubbi, ci fornisce dati e spiegazioni convincenti e le scrive per la Grafo. Un modo intelligente di invecchiare rimanendo giovani.



L'INCUBO ESTIVO

Pcb anche in Valle?

Policlorobifenile. PCB la sigla. L'incubo dell'estate bresciana. Residui di lavorazioni chimiche. Come stiamo in Valle Camonica? Certo non c'è la Caffaro, ma ci sono state e ci sono aziende che lavorano non si sa bene cosa e come. A Pisogne il sindaco è intervenuto di recente per smentire tracce di PCB sul suo territorio. A Breno come a Forno si sono ipotizzate sostanze tossiche nel suolo e nel sottosuolo dopo lavorazioni di smaltimento di scarti industriali. Forno,

secondo certi studi, andava bonificato alla grande prima dei nuovi insediamenti. E tra i nuovi impianti c'è chi sospetta di sentire odori, di vedere fumi, di avvertire strane sintomatologie, tutt'altro che strane. E poi i depositi di cromo in Scianica, che fine hanno fatto? E gli scarti della lavorazione della Tassara? Dobbiamo sempre aspettare anni di denunce di un ambientalista, di un sindacalista, di un medico per avere risposte dai nostri industriali, dai nostri amministratori e dal personale sanitario che ha in cura la nostra salute? Speriamo in bene. Già i morti sul lavoro da noi non mancano mai. Se poi anche le condizioni ambientali vengono ad essere un altro pericolo... Speriamo in bene. (G.C.)

BUONI SCUOLA REGIONALI

a dimostrazione che...

Con qualche mese di ritardo rispetto ai tempi annunciati, la Regione Lombardia ha reso noto in estate i nominativi dei beneficiari dei buoni-scuola regionali, ampiamente declamati dal presidente Formigoni nello scorso anno scolastico (che era anche anno elettorale) quale grande prova d'amore verso la scuola privata (anche se formalmente dichiarati a favore degli alunni di ogni tipo di

scuola, non tanto per pudore politico amministrativo quanto per eludere le accuse di incostituzionalità). Buoni studiati a favore delle famiglie più benestanti, come era facile vedere dal meccanismo, che prevedeva per i beneficiari la possibilità di un reddito elevatissimo - fino a 60 milioni per persona - con franchigia di 400 mila lire nelle spese da conteggiare, escludendo però il costo dei libri... Insomma, un dispositivo fatto su misura per l'alunno di scuola privata e tale da escludere quasi completamente quello di scuola pubblica, se non per cifre irrisorie. Nei dati sulle assegnazioni la controprova: solo il 13% del provvedimento ha beneficiato famiglie e studenti di scuola pubblica, che costituiscono invece il 95% della popolazione scolastica. Anche i numeri del consultivo ora esprimono inequivocabilmente il senso del provvedimento. Chi si volesse prender la briga di individuare nell'elenco i nominativi dei beneficiari dei nostri comuni, dove più o meno ci conosciamo tutti, vedrebbe con quanta diligenza ci si è premurati di aiutare chi non ne aveva bisogno. E i cattolici veraci forse converrebbero che certi "gesti d'amore" sono più nocivi dello spargere veleno per la credibilità delle idee che sostengono. (b.b.)

PROFONDO NORD a cura di Giancarlo Maculotti

Breno: andar per pubblici uffici

Si sbaglia a darmi del Lei ma si corregge subito e passa immediatamente al tu come se avessimo da sempre mangiato assieme polenta. Mentre aspetto di ritirare la mia pratica mi dice: «Passami la cucitrice» (che sta sull'altra scrivania). Esegui obbediente, ma la cucitrice non funziona. «Cerca di ripararmela intanto che aspetti». È solo uno spaccato del rapporto con un pubblico dipendente che ho vissuto di persona durante la piccola odissea che ho sperimentato per avere un certificato di successione.

Il tutto inizia all'Inps di Breno: la lettera allegata alla comunicazione per il ritiro arretrati di pensione di una parente defunta è una fotocopia sbiadita e dai contenuti fuorvianti. Se si esegue ciò che lì c'è scritto sta pur certo che di arretrati non ne vedi neanche l'ombra. Ci vuole così tanto a scrivere: «Tutti coloro che nell'atto di successione risultano intestatari di case e/o terreni debbono produrre, presso l'ufficio di Registro posto in... via... n°... tel...» e che «All'Ufficio di Registro è bene presentarsi con i seguenti documenti...»?

Per il resto all'Inps sono gentili, precisi ed efficienti. All'Ufficio di Registro invece è una pena. Ci vado per la prima volta di lunedì pomeriggio (dopo aver preso appuntamento telefonico). L'impiegata, di cui taccio il nome per carità di patria, mi scrive su un foglio che devo portare per tre marche da bollo, due da 20.000 e una da 5.000 e intanto mi dice che la firma (autentica) posta sulla domanda secondo lei non è autografa. Mi chiede di tornare il giorno dopo. Il martedì mi sento rimproverare perché manca una marca da 20.000. - C'era anche quella da mettere sulla domanda. «Lei mi aveva scritto [mostro il foglio] 20+20+5». «Insomma ti ho detto che ci vogliono 65.000 di marche, va bene?». Chiudo subito la discussione e chiedo: «Quando potrò ritirare la documentazione?». «Venga venerdì mattina presto». Mi presento alle 8, sapendo che l'Ufficio apre al pubblico alle 8.30, per essere fra i primi. L'impiegata arriva alle 8.24 e subito mi aggredisce sulle scale: «La pratica non è pronta, sapete che dovete telefonare prima di venire a ritirarla». Azzardo: «Lei mi ha fissato l'appuntamento vengo apposta da Ponte di Legno...». «Non ho avuto tempo di effettuare la registrazione delle pratiche». Aspetto. In dieci minuti la registrazione di 8 pratiche è fatta. Mentre ringrazio ed esco mi sento dire: «Non arrabbiarti che non sei nemmeno capace di fare una fotocopia...». Una doverosa precisazione perché non si creino equivoci: l'impiegata è una camuna doc.

PARCO DELL'ADAMELLO

non si ammazzano così anche i cavalli?

Acque agitate, tanto per cambiare, tra Valle e Regione Lombardia su quell'interminabile tormentone che sta diventando il Piano territoriale del Parco dell'Adamello. Quello che dovrebbe essere (avrebbe dovuto essere da tempo) l'atto fondamentale del Parco, il PTC, torna al centro del contenzioso e quell'ineffabile personaggio dell'assessore regionale Nicoli Cristiani sta trasformando la telenovela in farsa. L'uomo si muove sui temi ambientali con la sensibilità e l'accortezza dell'elefante in cristalleria: si potrebbe ridere, se non fossimo i proprietari della cristalleria. Se non ci fosse di mezzo un territorio, i suoi valori, le aspettative di una parte della Valle, il rispetto che è dovuto alle scelte legittimamente assunte e agli impegni presi. Un Piano adottato dalla Comunità Ente Parco dal lontano 1992 e prodotto secondo tutte le indicazioni della Regione (indicazioni numerose e articolate), al quale i Comuni hanno potuto presentare osservazioni in gran parte accolte per i due anni successivi; spedito in Regione nel 1994; adattato alle esigenze del mondo venatorio con una trattativa di cui lo stesso Nicoli è stato in prima persona interlocutore; portato all'approvazione preliminare di massima della Giunta regionale nell'ottobre 1998 dallo stesso assessore Nicoli, che lo riteneva a questo punto valido e proponibile all'adozione del Consiglio regionale; esaminato nel giugno e luglio di quest'anno da un'equipe di tecnici (in numero di 18!) dei vari settori della Regione, con un lavoro che lo stesso assessore definisce "ottimo" in una lettera del 6 Agosto ultimo ai sindaci; dopo tutto questo, alla fine di questa efficientistica e manageriale conduzione della partita... lo stesso assessore Nicoli - sì Nicoli Cristiani proprio lui, non è un'omonimia - rende noto a tutti, Comunità montana, Sindaci, Provincia ecc... che il che il PTC che ne risulta è un "prodotto vecchio e sclerotizzato da stantie posizioni pseudoambientaliste" e che si trova perciò "impossibilitato a approvarlo" (lui?! Non la Giunta o il Consiglio? Quanto all'assessore, non l'aveva giudicato un ottimo lavoro?! E non l'aveva già approvato in Giunta nel 1998?!). Queste cose il Nostro le scrive formalmente agli Enti e le dice, per ribadire, a Teleboario in un'intervista di questi giorni.

Siccome in quanto Valligiani siamo i gestori della cristalleria, di tutto questo non possiamo ridere. Anzi, a qualcuno saltano i nervi e chiede la fine di "una pietosa finzione che ha ingannato la Valle Camonica, i Comuni del parco e le loro popolazioni". Parole di quattro capigruppo di maggioranza in Comunità montana, che concludono una lunga requisitoria sulle inadempienze e inconcludenze dell'assessorato Nicoli in materia di Parco, chiedendogli infine provocatoriamente di sopprimere l'area protetta, in modo zelante e leale. (Ahimè, siamo sicuri che tutti, compreso chi sappiamo, vogliono e sappiano "leggere" il sarcasmo?). Ma non è l'ultima puntata. L'ultima, nel senso di più recente, è il chiarimento del giorno dopo: fresca fresca arriva infatti, ad una settimana dall'intervista esplosiva, la notizia del chiarimento avvenuto tra Nicoli ed i Nostri: la levata di scudi in Valle ha fatto ridiventare presentabile il Piano, con qualche rassicurazione su possibili varianti successive... Ma chissà se è davvero finita... (Bruno Bonafini)



Paspardo: il capitolo dei due pini

(foto del Centro Camuno di Studi Preistorici)

Una delle maggiori risorse turistiche per la Valcamonica è rappresentata dalle sue incisioni rupestri, messaggi che bucano il tempo e arrivano fino a noi dalla preistoria. Qualcuno non sembra subirne il fascino e non ne rispetta l'importanza storica. Ecco come si presenta oggi il Capitello dei due Pini (foto a sinistra), eccezionale incisione calcolitica (3000 a.C.), dopo aver subito un calco abusivo e come invece era nel 1965 (foto a destra).

AMBIENTE E DINTORNI

di Guido Cenini

in montagna come al mare

In Valle delle Messi come alle Case di Viso, in Val Malga come all'Aviolo la montagna è diventata una spiaggia, come a Rimini, come a Cesenatico. In montagna come al mare. Ho visto tanta di quella gente sdraiata al sole, palleggiare con qualsiasi cosa, mangiare salamelle come non mi era capitato mai. Pensavo di farci una riflessione per Graffiti, ma un tal Giorgio Bocca mi ha anticipato di un paio di giorni. Allora è meglio che la riflessione la facciamo a quattro mani, le sue soprattutto. Che è meglio. Ma condivido appieno quello che dice sulle vacanze di questa estate. «La montagna è sommersa da una moltitudine che dei riti e delle memorie alpinistiche non sa proprio cosa farsene. La differenza tra la borghesia di una volta e l'attuale è che la prima veniva qui per stare in montagna mentre questa ci viene per stare come al mare anche se in montagna. La prima camminava, arrampicava, questa arriva in automobile fin che può e poi apre la sdraio, si spoglia e prende il sole. Bagnanti senza mare ma con voglia di mare». Sono solo alcune delle colorite espressioni che Bocca usa per individuare un fenomeno che di anno in anno si va ampliando. Alle Case di Viso bisogna per forza arrivarci con la Mercedes o con il fuoristrada, altrimenti che milanese sarebbe. Milanese sta anche per bresciano, camuno, valligiano, ma che copia il modello cittadino.

Gli albergatori mettono a lato delle loro piscine i giochi di plastica e gomma come se fossimo al mare. Sulle misere spiaggette del Lago Aviolo ci sono centinaia di grandi e piccoli, proprio come sull'arena adriatica. Su al Passo di Gallinera ed al Bivacco "Valerio Festa" ci arrivano in due o tre. Se poi giri per Ponte di Legno dalle sei di sera li vedi tutti vestiti da alta montagna, giacche a vento in gore-tex, scarponi di marca con suola a carrarmato, come se fossero pronti per scalare la Cima Salimmo se non l'Adamello. Invece vanno a bere l'aperitivo. Sarò un po' controcorrente, ma d'estate preferisco fare l'eremita ed aspettare che passi la buriana. Lo diceva anche Siddharta. E poi l'autunno è molto più bello, con la montagna dai colori veri e la gente vera. La gente che la montagna l'ama per quello che è e per quello che dà, in termini di spirito e di fisico.

STRONCATURE

a cura di Tullio Clementi



Titolo: *Sette rubli per il cappellano*

Autore: *Guido Maurilio Turla*

Editore: *Toroselle*

Guido Maurilio Turla, il sacerdote che ha mobilitato la città di Darfo Boario Terme (e forse anche un po' di Valle Camonica) per ben quattro giorni a 25 anni dalla sua scomparsa, non è solo l'ideatore della chiesa degli Alpini in quel di Boario Terme, ma anche l'autore di uno dei tanti libri sulla campagna di Russia, pubblicato in diverse edizioni fra le quali citiamo la prima, *La nostra e la loro prigionia* (edizioni S. Marco) e l'ultima, *Sette rubli per il cappellano* (edizioni Toroselle).

Sulla prima, breve, parte del libro, benché non manchino spunti rivelatori della cultura fascista (come quando l'autore scrive che «i russi naturalmente non ci lasciano tranquilli, considerandoci usurpatori della loro terra» e, ancora «tentano di violare! il nostro fronte con insidiosi colpi di sorpresa»), non si può non convenire con la presentazione del generale Emilio Battisti (all'epoca comandante della divisione Cuneense, la stessa in cui era incorporato l'autore): si tratta infatti di una descrizione quasi cronologica delle vicende belliche (vissute all'interno del battaglione Saluzzo), che si svolsero dal dicembre 1942 al 28 gennaio 1943, giorno in cui l'autore, con i superstiti della divisione Cuneense, fu catturato dalle truppe sovietiche.

La seconda parte del libro parla della prigionia, e qui, ogni tanto (soprattutto nell'ultima versione), trapelano intenti che vanno probabilmente oltre il carattere diaristico originale: tutto il capitolo sul ruolo dei fuorusciti italiani (*Il compagno D'Onofrio*), per esempio, compare solo in quest'ultima versione del libro, ed è palesemente scritto a "mente fredda". Ma è soprattutto nella terza parte che si svela l'intento politico del libro, con interi capitoli influenzati dal clima della "guerra fredda" (*Il comunismo italiano differisce da quello russo?*).

Intento reso ancora più esplicito nell'ultima parte dove, sotto il titolo *Rapporti attuali tra governo comunista russo e chiesa*, si passano in rassegna alcuni articoli di giornali russi dei primi anni Sessanta a dimostrazione del clima antireligioso in Unione Sovietica. Tutto sommato, un libro cui si addiceva certamente di più il titolo (oltre che l'impostazione) originale: *La nostra e la loro prigionia*.

¹ *Violare* (leggiamo dal vocabolario della lingua italiana, "Zingarelli"), "Non rispettare il disposto di una qualsiasi fonte di obblighi giuridici, morali, sociali, mediante il compimento di azioni illecite".

"... non davano segno di sentirsi attori o almeno comparse in una tragedia allucnante; contro il cielo fosco mai la loro immagine si sarebbe stagliata a disegnare un controluce di tragedia; più semplicemente, nelle ventate e nel tenebre d'un destino impazzito ciascuno teneva accesa la fiammella della propria giovinezza."

Giulio Bedeschi, *Centomila gavette di ghiaccio*

AL SINDACO DI EDOLO, GIANPIERO DE TONI



Mi è capitato di essere a Edolo diverse volte, quest'estate. Una volta una signora mi ha fermato per chiedermi informazioni circa la tassa sulla depurazione, ritenuta ingiusta perché il depuratore non c'è. Bisogna dire innanzitutto che Carlo Branchi su queste stesse pagine aveva già sollevato il problema qualche anno fa, e la risposta è sempre la stessa. La legge prevede l'accantonamento in previsione della costruzione del collettore e relativo depuratore.

Ma la domanda che pongo al Sindaco di Edolo è proprio questa: perché manca non solo il depuratore, ma anche l'ipotesi a breve di un depuratore, in una località che dichiara di essere a vocazione turistica e che, di fatto, si riempie a dismisura di gente in buona parte dell'anno? Il depuratore di Vezza copre l'alta valle, l'Aprica è servita dall'impianto sopra Corteno, Ceto si arrangia come altre piccole realtà, a Esine si sta completando quello della media valle, mentre la bassa è già a posto da anni. Come mai Edolo, che aspira ad essere la capitale dell'alta valle, non si dota al più presto di un impianto per rispondere alle domande dei suoi cittadini, per utilizzare i fondi messi a disposizione, per far fronte ad un reale problema che viene a crearsi quando nelle case di Edolo ci sono forse diecimila persone anziché tremila? Non vorrà fare la figura di Milano, che aspira a diventare la capitale morale d'Italia e si dimentica di depurare le acque reflue di un milione e mezzo di abitanti?

Penso che anche il Presidente della Comunità Montana vorrà concordare sull'urgenza di un intervento di tal genere. Eppoi, tanto per finire, la questione del traffico. Come tutti quelli che sono passati da quelle parti, mi sono fatto chilometri di coda per giungere in piazza a Edolo, giusto per prendere il pane ed il companatico. E' giunto sicuramente il tempo di realizzare almeno la tangenziale per l'Aprica. Quella per Ponte la vedranno i nostri figli. Forse. Spero che lei saprà rispondere con i fatti più che con le parole. (Firmato dal turista Guido Cenini)

dalla prima pagina

un altro mondo è possibile...

della mortalità infantile nell'Africa sub-sahariana a causa delle politiche di marketing della Nestlé non gliene frega niente a nessuno... quelli tanto sono bambini neri e possiamo anche violentarli durante le missioni di "pace". Globalizzazione è usare due pesi e due misure anche davanti alla morte: un morto in Africa non vale niente, un morto in Europa scatena l'indignazione collettiva.

3. Chi "elegge a pieni voti due parlamentari della Casa della Libertà" non va a Genova. Le critiche che vengono mosse al centrosinistra dal movimento sono ben diverse da quelle mosse da destra. Se il polo ha stravinto in Valcamonica è stato perché tanta gente si è rotta francamente di scegliere il male minore. Chi ha votato a piene mani per la casa delle libertà lo ha fatto perché non ha visto democraticità nella scelta dei candidati locali dell'Ulivo, calati dall'alto e presentati proforma. Soprattutto non ha visto nessuno alzare un dito per le ragazze che lavorano 10 ore al giorno nei laboratori di confezio-

ni per 800.000 al mese (zitta o torni a casa tua), per gli operai della Tassara che sono le vittime per antonomasia della globalizzazione, per tanti giovani come me che hanno già il licenziamento in tasca perché già scritto nel contratto di assunzione... la chiamano mobilità in entrata e in uscita, io la chiamo condanna all'incertezza.

Vogliamo uscire dai ristretti confini della valle? L'apparato repressivo e il clima terroristico che hanno macellato tanti compagni a Genova e che hanno portato all'omicidio del compagno Carlo sono stati predisposti dal centro sinistra. Sempre il centro sinistra, che usa l'esercito con funzioni di ordine pubblico, ha inventato la famigerata zona rossa (non era un incubo di Casarini o Agnoletto). Tanto per non dimenticare, ricordiamo di chi è stata la brillante idea di creare un esercito di professionisti o di bombardare la Jugoslavia senza nemmeno dichiarare guerra (troppo incostituzionale).

Per fare un esempio letterario: gli animali della fattoria hanno preferito il

in Redazione:

Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Michele Cotti Cottini
Valeria Damioli
Francesco Ferrati
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini
Paolo Morandini

hanno collaborato:

Claudio Cominetti
Alessio Domenighini
Andrea Frizza
Pier Luigi Milani

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

GRAFFITI vicolo Oglio, 10

25040 - DAREFO BOARIO TERME

teleclementi@netmatica.it



signor Jhones ai maiali che si sono alzati in piedi e si sono insediati nella casa padronale. Qualche animale forse ha deciso di seguire Palla di Neve sulle vie di una rivoluzione nuova che non ha nulla a che vedere con quella che il grande capitale, il WTO, la Banca Mondiale, i vari G6-G7-G8 e i fedelissimi di Napoleone volevano chiudere con l'89. (v.d.)

dalla prima pagina

... dopo il voto

dando più autonomia e più responsabilità agli insegnanti, era ovvio che provocasse anche paura e scontento. Ranieri ha poi criticato lo scarso coraggio dei governi di centrosinistra nell'approvare una seria riforma degli ordini professionali, finendo per concentrare con quegli stessi ordini che voleva liberare.

Corsini: «no a un partito "neo-radical", sì a un partito "riformista"». Dura è stata la requisitoria di Paolo Corsini, sindaco di Brescia, sui DS e sulle ragioni della sconfitta: nel suo intervento ha puntato il dito contro la litigiosità della coalizione, il fallimento della bicamerale, la premiership prematura di D'Alma, la personalizzazione e la "parlamentarizzazione" del partito, la mancata innovazione organizzativa, l'abbassamento della guardia culturale, la tendenza a subire e non governare il processo di modernizzazione del paese, l'illusione di battere Berlusconi inseguendolo nella guerra mediatica. Per il futuro sono 3 i possibili modelli di partito secondo Corsini: il sindaco di Brescia si è detto contrario sia a un partito "neo-radical", legato ai movimenti anti-global e al terzomondismo, sia a un partito "oppositivo" ("Io è già la Cgil, dunque non vi sarebbe lo spazio"), ma favorevole a un partito "riformista", radicato sul territorio, popolare, europeo, in grado di conciliare la solidarietà alla modernizzazione. (m.c.c.)



TRASPORTI

"questa ferrovia non s'ha da fare"

Una decina di anni fa, in piena tangentopoli, la Fnm [Ferrovie Nord Milano] cambiò presidenza. Allora si diceva che doveva essere affidata ad un personaggio capace, al di sopra di qualsiasi sospetto. Le Fnm furono gestite da Marco Vitale che, forse per essere nativo delle nostre parti, si interessò particolarmente anche del settore camuno della ferrovia.

Nei miei ventitré anni di ferrovia, quei due o tre anni furono anni rinascimentali, in cui molti ferrovieri lavorarono con rinnovato entusiasmo, dato esclusivamente dalla consapevolezza che i vertici aziendali avevano un progetto da mettere in opera. C'era un obiettivo da raggiungere e la consapevolezza di appartenere ad un'azienda che voleva svilupparsi. Bisognava mettere in opera tutto quanto era possibile per aumentare la sicurezza della linea, aumentare i comfort della clientela, aumentare le tonnellate trasportate, aumentare i viaggiatori... Per ottenere questo, nulla doveva essere lasciato al caso ed il progetto, sviluppato a seguito di un interessamento delle forze in campo, comprensive del sindacato, doveva essere rispettato nelle date prefissate. Il Vitale, dopo aver messo in atto una ristrutturazione ed una ricapitalizzazione societaria, se ne andò. Le stazioni cominciarono a sfiorire e ad essere abbandonate, le interruzioni di linea divennero sempre più frequenti e lunghe, gli impianti di sicurezza rimasero al palo, i programmi di aumento merci e viaggiatori furono sempre meno finanziati.

Attualmente abbiamo più stazioni abbandonate che stazioni presenziate, senza che nessuno si preoccupi di affittarle o affidarle a qualche associazione.

Tra le tante iniziative che intraprese Vitale per inniettarci fiducia nel personale ci furono anche due assemblee in cui i vertici aziendali spiegarono i progetti futuri: è un metodo un po' strano, dato che le assemblee normalmente le tengono i rappresentanti dei lavoratori e non i dirigenti aziendali, però si intravedeva lo spirito positivo che l'azienda voleva trasmettere al lavoratore e, quindi, si accettò quello strumento anomalo.

Ora i tempi cambiano. Allora io feci notare, in una di quelle assemblee, al vice presidente Ghirardi, che il ramo cremonese dell'azienda (esisteva una linea Rovato-Cremona) fu dismesso dopo la conclusione dell'ammodernamento e che io mi trovavo in quel posto - in quel giorno - perché mio padre, caposquadra del settore manutenzione della linea Rovato-Cremona, fu costretto a trasferirsi da Cremona a Marone per salvaguardarsi lo stipendio ed il posto di lavoro, sradicando la famiglia dal proprio territorio. Ora si sta concludendo l'ammodernamento della tratta bresciana della linea. Dovrò sradicare la mia famiglia per portarla nel settore milanese della stessa [linea]? È strano questo mondo nel quale si debbono sopprimere le strutture dopo averle messe in funzione. Però ora l'azienda non tiene più assemblee. Ora tiene colloqui personali, specialmente con alcuni macchinisti, scavalcando il sindacato e promettendo stipendi da favola. Altro che iniezioni di fiducia... roba concreta! Promette stipendi da favola, ma guarda caso, solo se si accetta il trasferimento su altra linea. E la storia si ripete. (Claudio Cominetti - Uilt Fnm)

CORSIVO

«Ci vuole uno sforzo quotidiano per passare al vaglio i cattivi pensieri. La parola "regime" è grave quanto indebita, perché suona offensiva nei confronti di chi perde sangue e libertà sotto le dittature vere. Bisognerebbe dunque trovarne un'altra, più consona alle nostre miserevoli sperchierie domestiche. Una parola calibrata sui gratuiti pestaggi genovesi, sul gretto familismo parrocchiale di Storace, sulla crisi di agorafobia del ministro Giovanardi, sulla sordità morale del ministro dei Cantieri Lunardi, sulle privatizzazioni del cerimoniale di Stato (dello Stato?) che il Capo del Governo commette senza neanche rendersene conto (non ne ha i mezzi). No, regime no, ma una riduzione progressiva e pure illogica (perché non necessaria) dei margini di tolleranza e perfino di educazione istituzionale, questo sì. Il difficile, per tutti, sarà capire se e quando questa deriva diventerà irrecuperabile. Se e quando il cumulo di "piccole quantità" equivarrà al salto di qualità». Michele Serra

CUL DE SAC

di Carlo Branchi

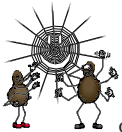
ho fatto un sogno, anzi due

Ho sognato che Milingo, sì, proprio lui, l'arcivescovo africano, era stato convocato dal papa, in Vaticano, e che il papa, nel suo stentato italiano gli chiedeva se volesse veramente bene a sua moglie e che, dopo la risposta affermativa, il buon Karol, sollevandosi stentatamente dal trono e battendogli amichevolmente la mano sulla spalla, gli augurava ogni bene, aggiungendo un: «vai e sii felice. Con la tua sposa accanto, continua la tua missione nella tua amata terra e... mi raccomando, applica quella legge del nostro Dio, là dove dice: "andate e moltiplicatevi!". Quando mi sono svegliato, alla televisione stavano dicendo quello che ormai tutti sanno.

L'altro sogno (perché vietarmi di sognare?) è più "locale". Mi trovavo tra gli Alpini del pellegrinaggio sull'Adamello (e fin qui poteva essere vero, perché sono stato alpino anch'io). Tra di essi c'era Fazio, nientemeno che il Governatore della Banca d'Italia. A che fare lassù? Poi il "solito" (scusate per il "solito", ma Lui c'è sempre...) cardinale Re. Fin qui potrebbe essere la realtà, anzi è la realtà, porca miseria! Ma il sogno continua. Che succede? Il cardinale si avvicina a Fazio e gli batte una mano sulla spalla (è una mania, la paccia) e gli dice: «Ciao governatore, tutto bene? So che ti proclami, ad ogni piè sospinto, cattolico. Ed hai ragione, lo fanno tutti quelli del tuo giro, da Berlusconi a Fini, a Casini, per non parlare di quel tale, come si chiama?, ah, sì, Buttiglione, e persino il Bossi... Eh, sì, bell'ammasso di veri cattolici! Tu, poi, sei quello che predica i licenziamenti facili nel nome del profitto...»

Ma bravo, il mio Fazio. Dimmi, l'hai mai letto il Vangelo? Certo, quel libro che parla di Gesù, quello che dovrebbe essere il nostro maestro di vita. Non ne hai avuto il tempo? Dovevi pensare alla carriera? Senti un po', adesso lasci perdere tutto. Ti licenzi da governatore e vai a Borno, bel paesino, aria buona, a vivere con mio padre, falegname come Giuseppe, il padre putativo di Gesù, con una pensioncina di ottocentomila lire. Massi, puoi arrotondare aiutandolo. Così metti in pratica tu, per primo, l'insegnamento evangelico che dice: "Beati i poveri". Insomma, quella povertà che tu, da buon cattolico, auguri agli altri con i tuoi licenziamenti facili? È stato tutto un sogno! L'unica verità è che il cardinale ed il governatore sono buoni amici.

WWW.VALCAMONICA.IT a cura di Paolo Morandini



il Circolo culturale Ghislandi

<http://www.voli.bs.it/circologhislandi>

Per la serie web e Valcamonica, questo mese parliamo del sito rivisitato e corretto del circolo culturale "Guglielmo Ghislandi", associazione culturale camuna ospitata nel grande contenitore che è www.voli.bs.it, la rete civica camuna. Sito interessante per due motivi: prima di tutto è stato rinnovato nel suo aspetto, e secondariamente in questi giorni ospita le informazioni relative ad uno degli appuntamenti che vedono protagonista il circolo camuno, ovvero "Incontri Tra/Montani".

Per quanto riguarda la visualizzazione grafica del sito, questo si presenta molto essenziale, con in evidenza il nome del circolo culturale, affiancato a destra e sinistra dallo stemma, e seguito dal nome dello storico presidente Pier Luigi Milani. A seguire un breve testo che spiega brevemente storia e missione del circolo culturale Ghislandi, e in cui si ricorda che l'associazione nasce nel 1979 a Breno rifacendosi all'operato dell'On.le Avv. Guglielmo Ghislandi (1887-1965), già primo Cittadino di Breno e Sindaco della Liberazione a Brescia. Nel 1986 si costituisce legalmente come associazione senza finalità di lucro operante nel campo culturale, assumendosi statutariamente scopi di ricerca, di documentazione storica e di vivacizzazione intellettuale. Dal 1990 ha allestito e aperto alla consultazione il proprio Archivio Storico collocato presso il Municipio di Cividate Camuno. L'Archivio Storico è aperto agli studiosi e ai ricercatori previo accordo con i responsabili. Oltre al Notiziario, pubblica l'annuario "Quaderno di Appunti" di taglio monografico, e la collana di autobiografie popolari "Il tempo e la memoria". Promuove conferenze e dibattiti pubblici e partecipa all'organizzazione del Meeting annuale itinerante Incontri Tra/Montani.

Per le informazioni relative ad "Incontri Tra/Montani 2001", cui quest'anno parteciperà una numerosa delegazione camuna, il meeting è in programma nelle Alpi ticinesi, a cura del "Centro Ecologico UomoNatura" di Acquacalda di Biasco, e si svolgerà nel fine settimana 14-16 settembre 2001, incentrato sul tema "Le Alpi: l'utopia del parco - il parco delle utopie", tema in previsione dell'Anno mondiale delle montagne, e dell'Anno dell'eco-turismo (2002).